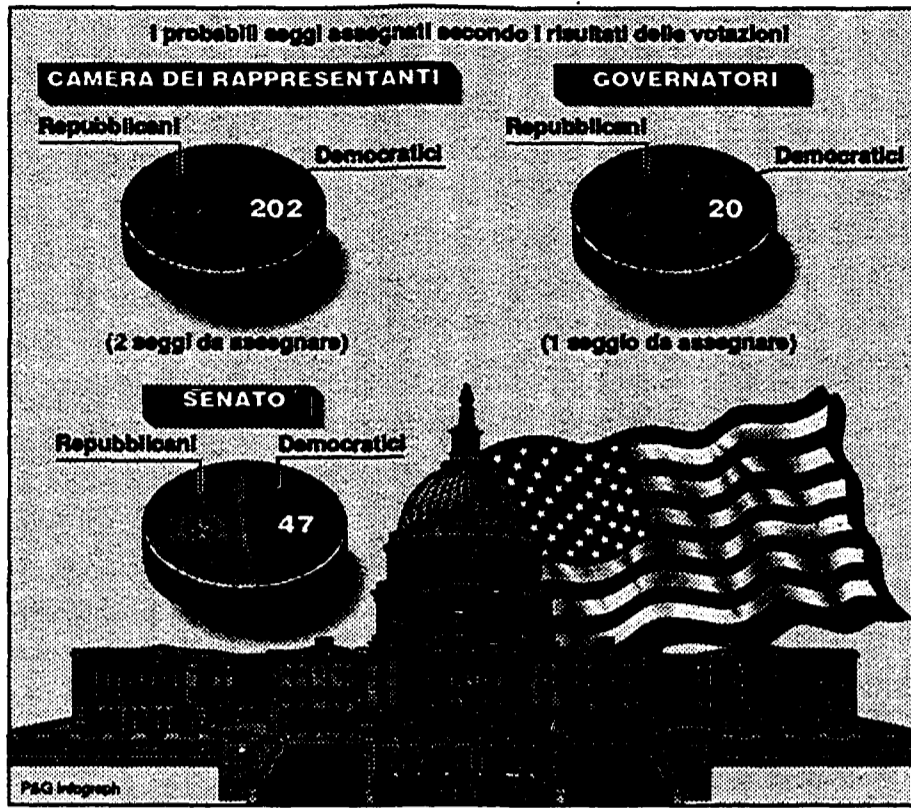


LA FRANA DEMOCRATICA. Tre seggi di maggioranza al Senato, ventisei alla Camera. Il nuovo leader dei conservatori è Gingrich l'intransigente



George W. Bush, il nuovo governatore del Texas



L'ira anti-Washington travolge anche Foley Intoccabile da 30 anni

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Prima domanda: avevano gli elettori di Spokane, stato di Washington, alcuna specifica ragione per desiderare... e conseguentemente provocare la caduta del rappresentante Thomas S. Foley? Risposta: nessuna. Ed anzi chiarissimo è come, in realtà, ne avessero più d'una per augurarli, politicamente parlando, una vita eterna.

Repubblicani pigliatutto

Una squadra di duri per l'assalto alla Casa Bianca

I repubblicani hanno ottenuto il controllo di tutto il Congresso. Del Senato, con tre seggi di maggioranza, della Camera addirittura con 26. Con quali uomini si preparano a esercitare il loro nuovo potere? Da una prima occhiata ai nomi emergenti risulta che la scelta del partito premia tutti gli esponenti dell'ala più dura. Guidati dal nuovo leader Newt Gingrich, che ha escluso i moderati e punta a presentare la faccia intransigente del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. I repubblicani sono pronti a prendere in mano il controllo di Camera e Senato. Con uomini dell'ala reazionaria. Tanto è vero che tutti i nomi scelti per i posti chiave del nuovo potere appartengono all'ala reazionaria. Vediamo chi sono. Newt Gingrich presidente della Camera. Gingrich è il nuovo leader, l'uomo che ha trascinata questa clamorosa vittoria un partito che due anni fa era uscito di sturto dalla grigia leadership di Bush. Gingrich ha 51 anni, è nato a Pittsburgh in Pennsylvania, ha studiato in Louisiana e poi si è trasferito in Georgia, all'estremo sud. Da ragazzo voleva fare il militare, andò all'Accademia, ma non ebbe successo. Allora fece il professore di Storia. È un duro. Anzi, durissimo. In polemica perenne con tutti. È odiato dai democratici. Lui sarà il presidente della Camera, cioè la terza autorità dello Stato dopo Clinton e Gore. È molto probabile

che tra due anni sarà l'avversario di Clinton nella corsa alla Casa Bianca. Anche se l'altro giorno ha dichiarato: «Io presidente americano? No, non mi interessa. A me piace combattere, non mediare. Voglio fare il Presidente della Camera perché voglio stradicare un vecchio vizio del congressmann: cercare il compromesso. Io odio il compromesso, voglio la lotta». Robert Dole. È il meno aggressivo dei leader repubblicani. Gingrich ancora recentemente ha detto di lui: «Dole chi? ah, quel raccoglitore di tasse che butta via i soldi per tenere in piedi l'assistenza pubblica!». Per la verità Bob Dole, 71, leader del partito fino all'apparizione di Gingrich sulla scena politica, tutto è meno che un molle. Non piaceva a Bush perché era troppo aggressivo. Dole è un leader della vecchia guardia. Ha 71 anni, da più di ventisei è senatore del Kansas. È un allievo di Richard Nixon e del vecchio Alf Landon, il repubblicano che per due volte e senza successo sfidò Roosevelt. È un conservatore acceso, però gli piace molto la politica e questo gli ha guadagnato una qualche fama di diplomatico. Il suo biografo Jake Thompson dice che lui non ha nessun altro interesse fuori della politica. «Non si occupa di sport, né di arte, né di letteratura, né di cinema, né di musica. Legge qualche libro di storia, ma solo se pensa che quel libro abbia qualche legame con la politica». Robert Dole sarà il capo della maggioranza al Senato. Il Presidente del Senato è d'ufficio il vicepresidente americano, cioè Gore. Il capo della maggioranza è il vero leader dell'assemblea. Dole fino a qualche tempo fa era considerato uno dei favoriti per la nomina repubblicana alla Casa Bianca. Ora è in discesa.

Alfonse D'Amato all'economia. Sarà un orfondo italiano il capo della potentissima commissione bancaria. Si chiama Alfonso D'Amato, ha 57 anni, è sposato ma separato, ha quattro figli. È nato a Brooklyn, a Brooklyn ha sempre vissuto, a Brooklyn ha imparato a fare politica. È sempre stato sostenuto dalla comunità italiana, e naturalmente non è mai dispiaciuto alla potente lobby mafiosa. Non ha studiato molto, non ha grandi idee, è sempre stato un politico ruspante, grande catturatore di voti. È al Congresso da 14 anni. Qui a New York ieri ha avuto uno straordinario successo. Pataki era il suo candidato e lui lo ha imposto battendo l'invincibile democratico Cuomo e anche il sindaco repubblicano Giuliani, che si era dissociato dal partito e aveva fatto campagna per Cuomo. Un trionfo per D'Amato. Presiedere la commissione bancaria vuol dire occuparsi dei rapporti con tutti i meccanismi vitali del capitalismo americano. È un potere gigantesco.

Helmes agli esteri. La Commissione esteri, una delle più importanti, andrà a un vecchio signore. Jesse Helmes, 73 anni. Più anziano di Dole. A dimostrare che questo fatto delle facce nuove repubblicane è un po' inventato. Helms è congressman da 24 anni. Viene dalla Carolina, è un battista fondamentalista, sposato, ha tre figli grandi. È stato ufficiale di marina durante la guerra, poi si è dedicato alla politica. Si è occupato quasi sempre di agricoltura e di economia. Non si conosce il suo orientamento in politica estera, si sa però che si è opposto con molta forza alla missione di Clinton ad Haiti. Orrin Hatch alla giustizia. È un mormone dell'West il nuovo capo della commissione giustizia. Si chiama Orrin G. Hatch, ha 60 anni è nato a Pittsburgh in Pennsylvania, come Gingrich, ma vive nell'Utah da quando è ragazzo. È rigorosamente favorevole alla pena di morte, alla durezza della legge, all'allargamento dei carceri, ma è contrario a l divieto della libera circolazione delle armi. Colin Powell, se i duri mollano. L'unico uomo di un certo livello lontano dal gruppo dei duri è Colin Powell, ex capo dell'esercito americano ai tempi di Bush, ora privo di ruoli istituzionali ma considerato dagli osservatori uno dei possibili candidati alla nomination repubblicana per il '96. Se i repubblicani dovessero scegliere la linea morbida è lui l'uomo giusto, anche perché ha ottimi rapporti con Clinton. Per il momento però questa ipotesi sembra abbastanza lontana.



Newt Gingrich Tannen Maury/AP



Bob Dole John Duricka/AP



Alfonse D'Amato John Duricka/AP

Settantasette poltrone in meno per Bill

Le cifre della débâcle rimarranno impresse nella memoria dei democratici. Una sconfitta clamorosa come mai era successo. Pollice verso alla Camera ed al Senato, perse anche numerose poltrone di governatore. Camera dei rappresentanti. La conquista della Camera da parte dei repubblicani era giudicata, dai più, un'impresa molto difficile. Era dal 1954 che i democratici detenevano la maggioranza in questa parte del Congresso. Ora i rapporti di forza si sono invertiti. In palio c'erano 435 seggi. Per conquistare la maggioranza assoluta bastava arrivare a quota 218. I repubblicani si sono aggiudicati 230 seggi, guadagnandone ben 52 rispetto alle scorse elezioni. I democratici, invece, sono scesi a 202 e perdono ben 54 poltrone. Restano ancora due seggi da attribuire. Per gli uomini del Presidente l'incubo si è concretizzato nella tarda notte di martedì (ieri mattina in Italia) quando gli exit polls non consentivano più speranza. Hanno

perso i loro seggi i parlamentari democratici più in vista, compreso il presidente della camera Thomas Foley. E le cattive notizie non finiscono qui: il neo-presidente della Camera sarà, con ogni probabilità, Newt Gingrich. Cinquantatreenne, eletto in Georgia, Gingrich è un uomo alquanto esuberante: non c'è democratico che non abbia aggredito verbalmente. Con lui si prospetta una stagione veramente calda. Fra le note di colore, l'elezione di Sonny Bono nelle file repubblicane, il cantante negli anni '60 conquistò la scena della musica leggera americana in coppia con Cher. Sonny ha conquistato con il 58% dei voti il seggio di Palm Springs, in California, dove ha già ricoperto la carica di sindaco. Senato. Sei cento fra senatori e senatrici che compongono la più piccola e prestigiosa camera del Congresso, soltanto 35 sono i nuovi eletti: 14 democratici e 21 repubblicani. Il Grand Old Party si è aggiudicato 8 seggi in più, tanti quanti quelli persi

dal partito di Clinton. A queste cifre, già poco confortanti, si aggiunge la defezione di Richard Shelby, un senatore democratico dell'Alabama che ieri ha annunciato in diretta Tv di essere passato dall'altra parte. Shelby era stato eletto per la prima volta nel 1986, il suo seggio non faceva parte di quelli sottoposti al voto l'altro ieri. Il senatore dell'Alabama era corteggiato da tempo dai repubblicani perché spesso votava insieme a loro. Il nuovo senato sarà composto da una maggioranza conservatrice: 53 contro 47 a favore del GOP. Fino ad oggi il rapporto di forza era invertito: 55 democratici contro 45 repubblicani. Il sorpasso al Senato è maturato senza problemi con un «sen plenirepubblicano» nelle sei sfide per i seggi lasciati vacanti da esponenti democratici. Nelle mani dei conservatori sono caduti Arizona, Maine, Michigan, Oklahoma, Tennessee ed Ohio. A questi si sono aggiunte le sconfitte dei democratici

uscenti, dati in testa nei sondaggi: Harris Wofford in Pennsylvania e di Jim Sasser in Tennessee (nello Stato del sud-est si votava per entrambi i seggi del Senato). Ha conservato il suo posto di senatrice la democratica Dianne Feinstein che ha sconfitto Michael Huffington, il magnate californiano che aveva speso di tasca sua 10 milioni di dollari per farsi propaganda. Un altro democratico eccellente che ce l'ha fatta è Edward Kennedy. Fra i repubblicani battuti c'è Oliver North. Il protagonista dello scandalo Iran-Contras si presentava nello stato della Virginia. A batterlo, di stretta misura, è stato Charles Robb, il genero dell'ex presidente Lyndon Johnson. North, che fino ad un mese fa sembrava finito, aveva trovato seguaci fra la destra radicale. Ex militare decorato nel Vietnam, l'uomo era stato condannato a tre anni di prigione nel 1989 ma se l'era cavata in appello con una sospensione della pena. Il capogruppo repubblicano Robert Dole lo aveva sostenuto senza riserve durante la campagna elettorale.

Governatori repubblicani. Per la prima volta dal 1970 la maggioranza dei governatori dei 50 Stati dell'Unione è in mano ai repubblicani. Undici feudi democratici hanno ceduto all'assedio conservatore. I candidati dell'Ogg hanno conquistato 24 dei 36 posti in gioco. Sono passati dalla loro parte: Alabama, Idaho, Kansas, New Mexico, New York, Oklahoma, Pennsylvania, Rhode Island, Tennessee, Texas e Wyoming e Connecticut. Le cifre finali parlano di 29 governatori repubblicani contro 20 democratici ed un indipendente. Le sfide. Arizona: il governatore repubblicano Fife Symington, marginalmente coinvolto nello scandalo sulle casse di risparmio, ha sconfitto il neofita democratico Eddie Basa, manager di supermercati. California: Pete Wilson, ha battuto la democratica Kathleen Brown con 20 punti di vantaggio, con una campagna contro il crimine e l'immigrazione illegale. Colorado: Roy Romer, democratico, ha battuto il repubblicano Bruce Benson messo in difficoltà da un passato in cui figurava una relazione extramatrimoniale e due arresti per guida in stato di ubriachezza. Texas: ce l'ha fatta il figlio maggiore dell'ex presidente Bush. George junior è riuscito a sconfiggere la governatrice democratica Ann Richards, considerata imbattibile. Massachusetts: persino la roccaforte democratica vacilla. Il repubblicano William Weld ha battuto facilmente il democratico Mark Rooveselt, bisnipote del presidente Theodore. New York: lo sconosciuto repubblicano George Pataki, ha sconfitto il governatore democratico Mario Cuomo, al potere da 12 anni, puntando sullo slogan «meno tasse e pena di morte». Florida: non tutti i figli di Bush sono riusciti a vincere. Il piccolo Jeb Bush è stato duramente sconfitto dal governatore democratico Lawton Chiles.

Costi come gli elettori di Chicago non hanno creduto a Dan Rostenkowski, padrone d'una delle più potenti macchine per voti mai create in America. E quelli del Texas non hanno creduto ad Ann Richards, una governatrice che sembrava aver tutto per vincere alla grande: popolarità, charme, grande capacità di adattamento ad alcune delle più grandi passioni texane. Prima fra tutte: la pena di morte. La Richards vantava, infatti, un record esemplare in materia di esecuzioni (50, record nazionale assoluto) e di lotta al crimine. Ma il peso della sua amicizia con Clinton l'ha trascinata inesorabilmente a fondo. Ha vinto, di stretta misura, George W. Bush, figlio di quel George Herbert Walker Bush che, nel 1988, la stessa Richards aveva ridicolizzato dal podio della convenzione democratica. «Povero George - aveva detto tra le risa della platea - non è colpa sua se è nato con un cucchiaino d'argento in bocca».